

L'Ulivo mette insieme sindacati e ambientalisti

Ambiente e lavoro

L'accordo ora c'è

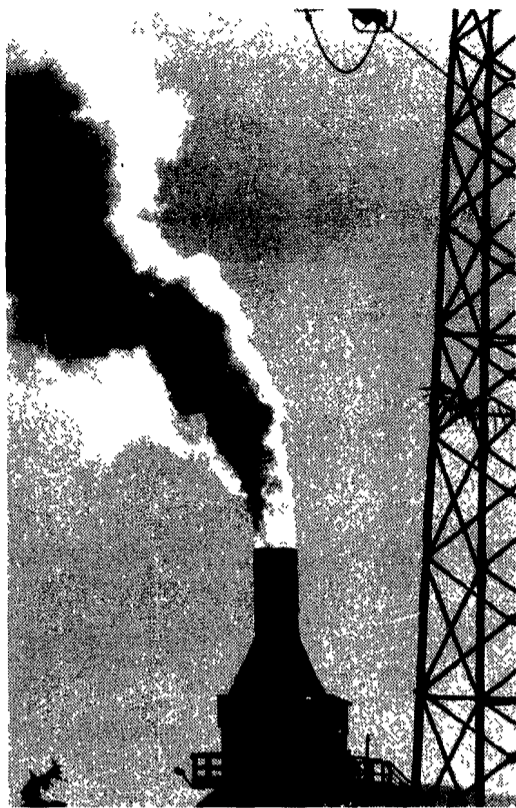
PIETRO STRAMBA-BADIALE

MILANO Più di 150 manifestazioni in tutta Italia. Si sono andate moltiplicando le iniziative in occasione della giornata dell'ambiente indetta per oggi dall'Ulivo per riportare l'attenzione - dopo i temi del lavoro, al centro del *labor day* di venerdì - sui problemi della vivibilità delle metropoli, della salvaguardia del patrimonio naturale e di quello culturale, dell'inquinamento da traffico e di quello da scarichi industriali, del riassetto idrogeologico di un territorio devastato da decenni di cemento, speculazioni e condoni edilizi che l'hanno reso fragilissimo. Sui temi insomma del modello di sviluppo, delle strategie per coniugare sviluppo economico, difesa e incremento dell'occupazione e difesa dell'ambiente.

Le ragioni del lavoro e quelle dell'ambiente sono state spesso

in rotta di collisione, così come in rotta di collisione si sono mossi per molti anni i sindacati da una parte e il movimento ambientalista dall'altra. Da qualche tempo, però, le cose sono andate cambiando. A rompere clamorosamente il ghiaccio è stato il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, protagonista lo scorso novembre al quinto congresso di Legambiente di un intervento ricco di accenti autocritici e, al tempo stesso, di concrete offerte di dialogo. Non erano solo parole: nel giro di pochi mesi sindacati confederali e Legambiente sono arrivati alla firma di un protocollo d'intesa che prevede tra l'altro una reciproca consultazione ogni volta che la difesa di posti di lavoro o delle ragioni dell'ambiente e della salute potrebbero entrare in conflitto. E un effetto concreto

la loro inedita collaborazione l'ha già dato: in occasione del vertice europeo del mese scorso a Torino, Legambiente e sindacati confederali hanno presentato insieme al presidente del Consiglio, Lamberto Dini, e ai loro partner europei una proposta di revisione del trattato di Maastricht nella quale si chiede che questione occupazionale e questione ambientale vengano inserite insieme sulla base del piano elaborato a suo tempo dall'allora presidente della Commissione europea, Jacques Delors. La proposta prevede tra l'altro che, se la competizione internazionale si risolve a favore di chi paga meno i lavoratori e non rispetta l'ambiente, vengano introdotte anche delle barriere doganali a tutela dei lavoratori e dell'ambiente dei paesi che rispettano i vincoli.



Le aziende informano

Stefania Sandrelli è a Verona per un nuovo debutto.

L'attrice, che sta vivendo una stagione artistica fortunata, sarà a Verona lunedì 15 aprile per illustrare una nuova attività, quella di produttrice di vini. Nel quartiere fieristico, al Vinitaly, infatti, presenterà "Acino d'uva", un Chianti doc ed un rosso toscano prodotto in una fattoria della provincia di Siena in collaborazione con il suo compagno Giovanni Soldati ed il distillatore trevigiano Sandro Bottega.

La signora Sandrelli arriverà alle ore 12.00 allo stand "Alexander" (padiglione n. 16 - B39) e sarà a disposizione della stampa

Per eventuali informazioni contattare: Lorella 0360/466440 oppure Albina 0337/529071

Cinema&Musica

Rock

Celebri film grandi musicisti

Saranno famosi Irene Cara
La bamba Los Lobos
Ghost The Righteous Brothers
Good morning, Vietnam James Brown, The Platters
Wayne Fontana & The Mindbenders
Great balls of fire Jerry Lee Lewis
Quattro matrimoni e un funerale Gloria Gaynor
Flashdance Michael Sembello
Rocky III e Rocky IV Survivor
Forrest Gump The Byrds
Freejack Scorpions
Puerto escondido Santana

LIBRETTO CD IN EDICOLA A L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

«Intesa sulle ragioni di uno sviluppo che sia sostenibile»



MILANO «Il primo punto d'incontro - dice Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil - è stato sull'ambiente come occasione di lavoro. È su questo che è nata prima un'attenzione reciproca nuova, e poi si è aperta una discussione di merito».

Dalla difesa dell'industria a ogni costo alla difesa dell'ambiente. Una virata di 180 gradi per il sindacato?

Senza dubbio un mutamento di atteggiamento e di rotta c'è. Alle spalle abbiamo uno scontro anche violento tra le esigenze dell'ambiente e quelle della salvaguardia del lavoro - casi noti come la Farnoplant, l'Acna, il nucleare -, la preoccupazione per i posti di lavoro aveva finito per prevalere su tutto.

Da che cosa è partito il dialogo?

Abbiamo cominciato a ragionare sullo sviluppo sostenibile. E abbiamo affrontato i casi emblematici delle tensioni passate, alcune vicende ancora aperte. Abbiamo già avviato un confronto sull'energia, presto parleremo delle grandi aree urbane, in cui la qualità della vita tende a peggiorare. Acquisire standard vivibili vuol dire valorizzare un patrimonio culturale, ambientale e artistico che può essere una straordinaria risorsa economica.

Che accoglimento ha avuto la proposta di sindacati e Legambiente di revisione in senso ambientalista del trattato di Maastricht?

C'è interesse in Europa per questo. Il sindacato europeo chiede di integrare i parametri di Maastricht con riferimenti anche quantitativi all'occupazione: introdurre in quei parametri, così come nella clausola sociale, anche i valori relativi all'ambiente è una cosa corretta.

Come hanno preso i lavoratori la svolta ambientalista del sindacato?

L'osservatorio più delicato e importante è

quello delle situazioni che hanno creato lacerazioni. L'ora i problemi immediati del lavoro e del reddito sono attenuati, e ciò permette ragionamenti più sereni. C'è una discussione tra sindacato, imprese ed enti locali che vede spesso il coinvolgimento degli ambientalisti. È un atteggiamento che ormai sta entrando nella prassi. La grande innovazione del protocollo d'intesa con Legambiente è proprio la discussione preventiva quando insorgono problemi che riguardano l'ambiente.

Non c'è il rischio, in caso di nuove gravi crisi occupazionali, di un ritorno allo scontro?

No, assolutamente. La discussione preventiva può servire proprio a evitare la riproposizione del dualismo ambiente-lavoro. Se in qualche circostanza questa contraddizione dovesse riprodursi, bisognerà gestirla ma, così come tra diritto e bisogno è importante scegliere il diritto, allo stesso modo potrà essere utile, di fronte a una contrapposizione che non si è potuto risolvere prima, scegliere l'ambiente. Tenendo presente che quando si affrontano tematiche parzialmente nuove la discontinuità è nei fatti, ma i percorsi non possono essere sempre lineari.

In questo quadro come valuta il sindacato la giornata dell'ambiente promossa per oggi dall'Ulivo?

Ho apprezzato molto che - dopo una fase iniziale francamente preoccupante per la parzialità di argomenti e la violenza introdotta dal Polo - ci sia stata una correzione di rotta con la giornata per il lavoro e quella per l'ambiente. L'Ulivo fa bene a ricaratterizzare la campagna elettorale su queste tematiche. E non è un caso che il Polo su questi temi abbia un'attenzione quasi inesistente, e quando ce l'ha è negativa.

«Le nostre ricchezze? Arte e paesaggi Puntiamo su questo»



MILANO «Ci metteremo degli anni - dice il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - a fare dei computer buoni come quelli dell'Ibm, ma gli altri ci metteranno secoli a fare città straordinarie come le nostre. Voglio dire: è inutile inseguire i modelli produttivi e il costo del lavoro di paesi come la Thailandia: su quel piano saremmo sempre perdenti».

Dobbiamo puntare su tre aspetti: la legalità, la modernizzazione, ma anche la nostra identità nazionale, la difesa del nostro patrimonio naturale e culturale come fattore di sviluppo. Questa impostazione dovrebbe essere patrimonio anche della destra, che invece fa i condoni edilizi.

Legambiente allora non ha paura di «sporcarsi le mani» confrontandosi con i grandi temi economici?

Tutt'altro. La questione ambientale va vista per il suo straordinario valore d'uso, per la sua possibilità di parlare di futuro. Dopo gli scontri del passato - e ce ne saranno ancora - con un sindacato troppo appiattito sulla difesa dell'esistente, oggi c'è una scommessa su un'Italia pulita in cui le ragioni dell'ambiente, dell'economia e del lavoro procedono insieme.

Detto così sembra fin troppo semplice. Ma al di là delle petizioni di principio c'è qualcosa di concreto?

Insieme al sindacato stiamo già lavorando intorno ad alcune questioni molto concrete. La riqualificazione e la manutenzione delle città, il loro utilizzo come biglietto da visita dell'Italia nel mondo. Abbiamo decine, centinaia di centri storici meravigliosi che hanno bisogno di interventi che non rappresentano una spesa, ma un investimento: non solo perché possono creare decine di migliaia

di posti di lavoro a costi relativamente contenuti, certo molto più bassi di quelli richiesti dalle cosiddette grandi opere, spesso inutili e ancor più spesso dannose, ma anche perché città ripulite, dotate di servizi efficienti, rese vivibili possono moltiplicare le attività legate al turismo e ai beni culturali, con ricadute economiche e occupazionali notevolissime.

C'è però il contesto europeo, ci sono dei vincoli di cui non potete non tener conto.

Noi vogliamo partire proprio dalle proposte che veniamo facendo per ridiscutere il futuro dell'Europa. C'è accordo totale, per esempio, sul piano Delors.

L'Italia deve competere in Europa sullo sviluppo pulito, una strada che la Germania ha già imboccato. I parametri da tenere in considerazione sono due: l'occupazione e i posti di lavoro puliti. Tra pochi giorni è il decimo anniversario della catastrofe di Chernobyl. Non sarà una celebrazione rituale.

L'11 maggio - con qualche giorno di ritardo sull'anniversario vero e proprio, il 26 aprile, ma abbiamo dovuto tener conto delle elezioni - Legambiente e i sindacati saranno in piazza, insieme a una settantina di organizzazioni ambientaliste e del volontariato, per manifestare «In nome del popolo italiano - Mai più Chernobyl». Sarà un momento di riflessione sulla più grave catastrofe ambientale di questo secolo, ma anche e forse soprattutto per chiedere sviluppo pulito e lavoro pulito.

Ci auguriamo che chi vincerà le elezioni sia sensibile a questi temi, che sono sottorappresentati nel mondo politico. E anche in quello dell'informazione. In un paese più serio il crollo della cattedrale di Noto avrebbe avuto lo stesso spazio dell'assemblea dei commercianti di Tonno.

«Un servizio civile per tutti e per tutte»

ROMA Questa domenica tutti i movimenti giovanili aderenti all'Ulivo saranno impegnati in tantissime città italiane con iniziative a sostegno della istituzione nel nostro paese di un servizio civile nazionale per tutti e per tutte e per una profonda revisione e ridimensionamento dell'attuale servizio militare. Non se ne è parlato a sufficienza in questa campagna elettorale. Peccato, perché sarebbe stata una ulteriore occasione di confronto e dibattito fra i due schieramenti su un problema che riguarda la vita di centinaia di migliaia di giovani.

Ora siamo in presenza di un fatto incontrovertibile: il servizio militare così come è organizzato attualmente non serve. Non risponde più ad esigenze di difesa nazionale perché queste necessitano sempre più di maggiore professionalizzazione delle forze armate e di integrazione in sistemi a livello europeo. Non assicura più quella funzione di unione e incontro di diverse classi sociali, di diverse culture e realtà del paese che

pure ha storicamente avuto. E dobbiamo anche dirci che il tasso di affidabilità democratica delle nostre forze armate ormai prescinde dalla presenza dei soldati di leva.

C'è un anno di militare per tanti ragazzi è un anno di vita buttato via, da dimenticare. Non rafforza ma indebolisce il senso dello Stato e non serve neanche ad avvicinare i cittadini alle forze armate. In tanti ragazzi che hanno svolto la naja il ricordo della cultura di camerata, delle ridicole punizioni, della pulizia di bagni sempre più simili a latrine, del rancio dal sapore di sbobba, di esercitazioni inutili e con armi da antiquariato prevale su ogni sensazione di aver svolto un inutile servizio alla comunità. Tutto ciò è mortificante per tanti ragazzi ma anche per la stessa considerazione che le forze armate devono avere nella comunità nazionale.

Bisogna perciò voltare pagina, pensare ad una radicale riforma del nostro modello di difesa, ma anche

GIULIO CALVISI

a come reinterpretare ed attualizzare quell'articolo della Costituzione che chiama tutti i cittadini a concorrere alla difesa della patria predisponendo gli strumenti per reagire ai nuovi e più visibili nemici della comunità nazionale: la povertà, l'esclusione sociale, la solitudine di anziani ed handicappati, il degrado del nostro patrimonio culturale e ambientale, le difficoltà a finanziare un sistema di protezione che garantisca diritti universali per tutti i cittadini, l'impossibilità per tanti ragazzi e ragazze non solo di trovare un lavoro ma anche di conoscerne i tempi, le modalità, l'organizzazione.

A tutto questo può servire l'istituzione di un servizio civile nazionale rivolto non solo ai giovani in età di leva che si dichiarano obiettori di coscienza, ma anche a ragazzi e ragazze di altre fasce di età che volontariamente, anche se in forma minimamente retribuita, scelgono di dedicare una parte della loro vita a fianco

dei più deboli. Un servizio civile inteso non più come uno strumento confinato nell'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza e limitato alla partecipazione di poche decine di migliaia di persone ma rivolto a centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze del nostro paese. In questo modo i giovani italiani sarebbero i protagonisti di una nuova stagione della solidarietà e della partecipazione sociale. Gli enti locali e le organizzazioni del terzo settore potrebbero allargare gli strumenti e gli spazi per mettere in campo politiche sociali oggi sempre più messe in discussione dalla diminuzione del numero degli occupati e delle nascite. Gli interventi di solidarietà internazionale a fianco delle popolazioni vittime di conflitti o della fame e della povertà verrebbero coordinati e gestiti al meglio anche nella prospettiva di una integrazione piena con il progetto di Servizio civile europeo proposta dalla Ue e ormai prossimo

alla sua fase operativa. Personalmente sono dell'opinione che l'obiettivo deve essere anche quello del superamento della leva militare. Certo, non mi sfuggono le implicazioni culturali, né le difficoltà di carattere economico per attuare questa proposta, né si può sottovalutare il rischio che il numero di volontari non riesca a coprire le esigenze numeriche delle forze armate. Tuttavia mi sembra che, seppure con le dovute cautele ed accortezze, in questa direzione occorra procedere. Si può pensare nell'immediato ad una sensibile riduzione del numero degli arruolati ed alla istituzione, nel medio periodo, di un sistema di reclutamento misto che apra una fase di sperimentazione e di transizione per verificare la sostenibilità e il consenso di un sistema di reclutamento su base esclusivamente volontaria. Questa può essere un'ipotesi praticabile se da subito il prossimo governo, sperando che sia di centrosinistra, sancisca il diritto di opinione fra servizio militare e servizio civile.

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

P'Arci Caccia
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Ogni lunedì su

P'Unità

inserto